



# PSICHIATRIA OGGI

*Fatti e opinioni dalla Lombardia*

*Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)*





# SOMMARIO

AnnoXXXV • n. 2 • luglio-dicembre

## PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)

### Fondata da:

Alberto Giannelli

### Diretta da:

Giancarlo Cerveri (Lodi)

### Comitato di Direzione:

Massimo Clerici (Monza)

Mauro Percudani (Milano Niguarda)

### Comitato Scientifico:

Carlo Fraticelli (Como)

Giovanni Migliarese (Vigevano)

Gianluigi Tomaselli (Triviglio)

Mario Ballantini (Sondrio)

Franco Spinogatti (Cremona)

Gianmarco Giobbio (San Colombano)

Luisa Aroasio (Voghera)

Carla Morganti (Milano Niguarda)

Federico Durbano (Melzo)

Alessandro Grecchi (Milano SS Paolo Carlo)

Camilla Callegari (Varese)

Antonio Magnani (Mantova)

Laura Novel (Bergamo)

Pasquale Campajola (Gallarate)

Giancarlo Belloni (Legnano)

Marco Toscano (Garbagnate)

Antonio Amatulli (Vimercate)

Caterina Viganò (Milano FBF Sacco)

Claudio Mencacci (Milano FBF Sacco)

Emi Bondi (Bergamo)

Pierluigi Politi (Pavia)

Emilio Sacchetti (Milano)

Alberto Giannelli (Milano)

Simone Vender (Varese)

Antonio Vita (Brescia)

Giuseppe Biffi (Milano)

Massimo Rabboni (Bergamo)

### Segreteria di Direzione:

Silvia Paletta (ASST Lodi)

Matteo Porcellana (ASST GOM Niguarda)

Davide La Tegola (ASST Monza)

### Responsabile Comunicazione Digitale:

Federico Grasso (Lodi)

### Art Director:

Paperplane snc

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni degli autori

### COMUNICAZIONE AI LETTORI

In relazione a quanto stabilisce la Legge 675/1996 si assicura che i dati (nome e cognome, qualifica, indirizzo) presenti nel nostro archivio sono utilizzati unicamente per l'invio di questo periodico e di altro materiale inerente alla nostra attività editoriale. Chi non fosse d'accordo o volesse comunicare variazioni ai dati in nostro possesso può contattare la redazione scrivendo a [info@psichiatriaoggi.it](mailto:info@psichiatriaoggi.it).

### EDITORE:

Massimo Rabboni, c/o Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII Piazza OMS, 1 - 24127 Bergamo

Tel. 035 26.63.66 - [info@psichiatriaoggi.it](mailto:info@psichiatriaoggi.it)

Registrazione Tribunale Milano n. 627 del 4-10-88

Pubblicazione semestrale - Distribuita gratuitamente tramite internet.

Gli Operatori interessati a ricevere comunicazioni sulla pubblicazione del nuovo numero della rivista

## PSICHIATRIA OGGI

possono iscriversi alla newsletter attraverso il sito:  
[www.psichiatriaoggi.it](http://www.psichiatriaoggi.it)

### IN PRIMO PIANO

**5** Una domanda inquietante: la politica trascura la salute mentale?  
di Giannelli A.

**12** The Eternal Sunshine of a spotless mind. Ovvero come riprendere ad usare la parola in Psichiatria  
di Cerveri G.

**18** Società Italiana di Psichiatria: appunti per una proposta di trasformazione  
di Bondi E.

**20** Uno Sguardo al futuro: il punto della Società Italiana di Neuropsicofarmacologia  
di Mencacci C. e Balestrieri M.

### SEZIONE CLINICO-SCIENTIFICA

**22** Transizione da UONPIA a CPS Giovani: focus sulle diagnosi nelle traiettorie cliniche  
di Baldaqui N., Malvini L., Barbera S.

**28** Intervento di prevenzione del disagio giovanile nelle scuole secondarie superiori della Martesana (Città Metropolitana di Milano)  
di Carnevali S., Camporota V., Giombelli A., Durbano F.

**36** L'uso problematico di internet: dall'evoluzione della definizione diagnostica alla pratica clinica. Presentazione di un caso clinico  
di Di Bernardo I., Porcellana M., Morganti C., Percudani M.

**51** L'integrazione tra i Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA) nell'età adulta e diverse aree della Medicina: Il Progetto Intersezioni  
di Galetti N., Arrigoni V., Floris L.G., Cardani I., Fraticelli C.

**58** L'abuso sessuale nell'infanzia come disorganizzatore nosografico  
di Grecchi A., Cigognini A.C., Ingrosso G., Orešti M., Ossola C., Beraldo S., Miragoli P.

**64** La riabilitazione psichiatrica in contesto residenziale ai tempi del Covid: analisi, considerazioni e prospettive future  
di Gulizia D., Cisima M., Consonni E., Mazza U., Morsello I., Percudani M., Oltolina M., Porcellana M., Simone M., Zoppini L.

**71** Progetto AUTER - Formulazione del progetto di vita per le persone con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) basato sui costrutti di "Quality of Life". Progetto per la diagnosi ed il trattamento dell'autismo nell'adulto: L'esperienza del DSMD dell'ASST di Lodi  
di Viganò V., Granata N.; Vercesi M., Cerveri G.

IN COPERTINA: Profeta Imberbe di Donatello, 1416-1418

Museo dell'Opera del Duomo, Firenze

© Larry Lamsa / Wikimedia Commons / CC BY 2.0



# SOMMARIO

AnnoXXXV • n. 2 • luglio–dicembre

## PSICHIATRIA FORENSE

**80** Il presente e i possibili futuri scenari per i percorsi della esecuzione penale dei pazienti psichiatrici  
*Autori di reato alla luce delle sentenze 2022 delle Corti dei diritti (cui si aggiunge la sentenza Corte costituzionale n. 99 del 2019)*  
di Amatulli A.

**89** In mancanza di specifiche linee guida che cosa fare?  
di Mantovani R. e Mantovani L.

**91** Stress e pazienti psichiatrici autori di reato  
*L'esperienza della Fondazione AS.FRA durante la pandemia da Covid-19*  
di Santambrogio J., Giancontieri A., Matuella M., Besana F., Leon E., Rat C., Mauri M., Cunial E., Mattavelli C., Solmi M., Clerici M., Santarone A.

## CONTRIBUTI DA ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE

**104** CONTRIBUTO AITERP – ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI DELLA RIABILITAZIONE PSICHIATRICA (ATS)  
**AITeRP. Da associazione professionale maggiormente rappresentativa ad associazione tecnico scientifica (ATS).**  
di Fossati E.M., Pagella D.M.G., Scagliarini V.

**109** Il ruolo dell'infermiere nella prevenzione del suicidio  
di De Paola T., Romano F., Elsa V.

## TECNOLOGIA IN PSICHIATRIA

**122** Le nuove tecnologie per il trattamento del Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD)  
*Breve rassegna delle terapie digitali e slato dell'innovazione*  
Di Cugno M., Pasi A., Perrotta S., Migliarese G.

## L'ANGOLO DELLA REDAZIONE

**132** Sharp objects: immagini da una miniserie televisiva e spunti per una lettura psicopatologica del disturbo fittizio per procura  
di Caselli I.

**135** Significati archetipici e simbolici nella perizia di famiglia e nella figura del perito  
di Loi M.

---

# Significati archetipici e simbolici nella perizia di famiglia e nella figura del perito

*di Marina Loi*

SPECIALISTA IN PSICHIATRIA - PSICOTERAPEUTA - ALBO N° 551

---

Occuparsi dell'ambito familiare come perito, quando ciò significhi per un professionista l'affrontare delicate vicissitudini di famiglia come quelle che comportano la possibilità di allontanamento di un figlio da un genitore, o da entrambi, è una dimensione complessa e delicata che mette in gioco molto equilibri e che può provocare un cambiamento nell'assetto del nucleo che già si sta disgregando e che sta assumendo un'altra dimensione.

Lo psichiatra consulente del Tribunale, che è chiamato a rispondere a un quesito spesso molto articolato e complesso, deve avere, oltre che una formazione specialistica, anche una competenza specifica nell'ambito delle dinamiche familiari.

In questo caso, sia la sezione Famiglia del Tribunale che si occupi prevalentemente di separazioni e divorzi, sia il Tribunale per i Minorenni, cui pertengano anche affidi eterofamiliari e adozioni, chiedono un intervento superspecialistico.

Per quanto concerne l'ambito familiare, abitualmente il compito è quello di chiarire che tipo di personalità hanno i vari personaggi in gioco e quali dinamiche sono sottese fra i vari membri del gruppo, nel cui contesto sono annoverati non solo i minori, ma anche altre figure familiari, o caregiver, coinvolte spesso in dinamiche patologiche che ai minori nuocciono comunque, indipendentemente dal grado di psicopatologia riscontrato negli adulti.

Il fine è che sia garantita una buona genitorialità. Al perito è infatti implicitamente richiesto di indagare quali siano le potenzialità dei genitori, così da poter anche

verificare se vi sia la possibilità di un loro cambiamento in positivo circa la responsabilizzazione genitoriale.

La richiesta del Magistrato al perito è inoltre quella di evidenziare se gli adulti o i minori abbiano bisogno di interventi terapeutici, di quali e in qual misura, quale tipo di affido saranno in grado di gestire i genitori e presso quale genitore possa essere collocato maggiormente il minore, oltre che per quali tempi possa frequentare l'altro genitore. Dal 2006 in Italia la legge contempla l'affido bigenitoriale come prima indicazione e, solo eccezionalmente, l'affido monogenitoriale o a un terzo, abitualmente i Servizi Sociali.

Il magistrato, a propria discrezione, può conferire al perito il compito di calendarizzare lui stesso, durante le operazioni peritali, le frequentazioni dei figli con i genitori.

Il quesito è dunque articolato e complesso e presuppone conoscenze sia in campo psichiatrico, sia in campo psicologico, sia in campo psicodinamico, oltre che può presupporre l'utilizzo nell'analisi di test psicodiagnostici specifici o di qualsiasi altra indagine possa essere utile.

Ciò in ambito familiare implica l'uscita da una situazione belligerante e l'attivazione dei due genitori finalizzata al raggiungimento di un minimo equilibrio – diverso da quello iniziale – non tanto per una pacificazione nel senso assoluto del termine, quanto per una composizione pacifica del conflitto su un unico tema: quello che concerne i figli.

Il giudice quindi chiede anche se vi sia la possibilità di arrivare a soluzioni sufficientemente condivise da parte di entrambi i genitori nell'interesse specifico della prole.

Qualora non si arrivi a una soluzione condivisa, il perito deve suggerire al giudice – *peritus peritorum* – quale possa essere la soluzione migliore finalizzata all'interesse superiore del minore.

Ognuna delle figure che entrano a far parte del processo peritale (giudice, genitori, avvocati o minori) tende ad attribuire al perito e al procedimento che si svolge nel tempo, aspetti specifici o gli attribuisce una identità peculiare o proietta su di lui proprie istanze e propri bisogni a seconda del ruolo che in quel momento ricopre sia il tecnico designato, sia il soggetto che a qualsiasi effetto entra in campo.

Il **perito** quindi diventa da una parte oggetto di proiezioni da parte dei singoli attori in gioco e d'altra deve anche identificarsi in loro senza identificazioni proiettive. Anche agli occhi degli altri assume quindi, di volta in volta, immagini o rappresentazioni identitarie diverse fra loro.

Il perito, inoltre, deve essere elastico e non orientato rigidamente soltanto verso l'espletamento del proprio compito (la risposta al quesito del giudice), ma deve anche essere orientato ad assumere in questo caso un ruolo diverso: nonostante la legge non lo preveda e una perizia non debba essere una terapia, si trova giocoforza ad avere anche un ruolo terapeutico perché immette nel gruppo familiare interventi e osservazioni che possono risultare cruciali.

Ciò comporta un processo più specifico: quello di proporre un **cambiamento nel nucleo**, così che questo, da belligerante sul possesso dei figli, diventi un insieme di persone legate da un assetto adattato a una nuova realtà che è quella della "separazione".

Per "separazione" non si intende soltanto un processo di separazione legale fra due contraenti il vincolo altrettanto legale del matrimonio, ma si intende un'evoluzione in cui si riconosce la propria identità separata da quella dell'"altro" e in cui si favorisce l'alterità dell'altro in funzione di un *processo di individuazione* in cui ognuno dei due membri della coppia genitoriale assume una funzione autonoma e si differenzia dall'altro perché sviluppa la propria personalità individuale, con le proprie partico-

larità, sulla base della propria predisposizione naturale.

Fra i genitori non si costituisce più una coppia diadica, ma una coppia "*alterica*" (il termine è mio) i cui membri hanno responsabilità separate, ma univoche, e finalizzate a un unico obiettivo: il raggiungimento – insieme, ma divisi e distinti – del benessere dei figli.

Questo *processo di separazione*, inoltre, non comporta soltanto un allontanamento fisico o psicologico fra i due genitori, ma implica anche un **cambiamento di stato** dell'intero nucleo familiare.

Si parla quindi di "separazione" da uno stato identitario di nucleo coeso e specifico per raggiungere un nuovo stato identitario in cui tutti membri diventano elementi di una circoscrizione più allargata e più ampia in cui viene loro richiesta una maggiore adattabilità e flessibilità.

**Ai minori** è richiesto un impegno maggiore perché, pur non chiedendo cambiamenti, devono adattarsi e avere una tolleranza ai nuovi contesti abitativi, familiari, affettivi e soprattutto, a nuove condizioni relazionali.

A solo titolo di esempio, se in una famiglia cosiddetta "normale" non vi erano spazi e confini di frequentazione con e fra l'uno e l'altro genitore, nella famiglia separata i figli si devono adattare a nuove regole di frequentazione in cui, se incontrano un genitore, non stanno con l'altro e viceversa.

I figli devono affrontare un *processo di lutto* non solo relativamente alla "perdita dell'altro genitore" (quello che non vive insieme al genitore che frequentano in quel momento, la cui presenza è antitetica al contatto con il secondo genitore), ma anche relativamente alle frequentazioni abituali o alle amicizie comuni.

Il **lutto**, per tutti i membri della famiglia, è quello relativo alla perdita delle abitudini consolidate e alla privazione dell'usuale stile di vita. Questo, per i minori, spesso costituiva fin dall'infanzia una *base sicura di un processo di holding* dalla quale il bambino poteva essere sostenuto nei vari tentativi di allontanamento e di ricerca di autonomia.

In questa divisione di ambiti mentali, relazionali e abitativi, soprattutto i minori devono adattarsi ai confini diversi, ai limiti imposti dai genitori (o dalla autorità),

---

o perfino a un nuovo collocamento logistico, che può diventare restrittivo nel momento in cui sono allontanati, anche temporaneamente, da entrambi genitori.

Il processo di cambiamento comporta una *nuova individuazione*.

Con questo termine non si intende solo in senso junghiano quel processo psichico unico e irripetibile di ogni individuo che consiste nell'avvicinamento dell'Io con il Sé, con una crescente integrazione e unificazione dei complessi che formano la personalità. Si intende il termine anche in senso winnicottiano: *individuazione* è un'evoluzione verso un nuovo stato identitario che può essere raggiunto gradualmente attraverso una sorta di rituali e di sofferenze che dovrebbero essere sperimentate ed elaborate per giungere a un nuovo stadio esistenziale.

Il percorso – in ogni caso – implica una sorta di “viaggio spirituale” verso una maggiore consapevolezza di sé.

In questo senso l'esperienza peritale, se non vissuta dai membri del gruppo in senso persecutorio o, viceversa, soltanto come un modo per imporre la propria visione delle cose, potrebbe anche costituire una sorta di *spazio transizionale* che permette di passare da una visione soggettiva della propria conoscenza a una più oggettiva.

Quest'ultima permette di entrare in contatto con la conoscenza empirica dell'Altro da sé e può permettere una sorta di movimento empatico verso l'altro genitore e verso i figli, favorendo una integrazione fra il sentire dell'altro e il proprio o viceversa.

Durante la separazione legale, i figli sono invece tendenzialmente utilizzati come alleati della propria aggressività e delle proprie proiezioni e non vissuti come individui autonomi, pensanti e senzienti altri affetti ed emozioni, diverse da quelle genitoriali.

## IL PROCESSO PERITALE COME RITO

Anche il processo peritale stesso, con le sue dinamiche evolutive, diventa una specie di **rito** che ha uno svolgimento sempre simile, indipendentemente dalle persone coinvolte.

Ad esso fa seguito quella trasformazione che abitualmente accade dopo **un rito**: la ritualità comporta infatti che sia messa in gioco una serie di meccanismi e di azioni sempre uguali a se stessi in funzione di un'attività che ha sia un significato reale, sia un significato simbolico.

I riti sono strettamente connessi con la religione, il mito (si dice che il *rito riassume e riattualizza il mito*<sup>1</sup>) e la sfera del sacro: ogni rito religioso svolge la funzione di rendere tangibile e ripetibile l'esperienza religiosa, sottraendola alla dimensione tutta privata della mistica.

Tramite il rituale, soprattutto all'interno della celebrazione di una festa, le varie componenti religiose come i miti, le prescrizioni, le formule, divengono reali e normative per tutti i partecipanti.

L'uomo religioso affida al rito i momenti più critici della sua esistenza personale e della collettività di cui fa parte, come ad esempio la nascita, la morte, il raggiungimento della pubertà, il matrimonio, la guerra, cercando in esso la garanzia del mantenimento della propria identità e di quella della comunità di appartenenza.

Il rito consta in una serie di atti che sono eseguiti secondo norme codificate. Così anche la perizia.

Secondo l'antropologo italiano Ernesto de Martino<sup>2</sup> il rito aiuta l'uomo a sopportare una sorta di “crisi della presenza” che esso avverte di fronte alla natura, sentendo minacciata la propria stessa vita. I comportamenti stereotipati dei riti offrono rassicuranti modelli da seguire, costruendo quella che viene in seguito definita come tradizione.

Il rito ha anche una funzione sociale e culturale che può

---

1. Ries Julien – Mito e rito, Le costanti del sacro – Jaca Book 2021

2. *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Einaudi, 1958, ed. Torino, Bollati Boringhieri, 2000

---

estendersi successivamente in ambito religioso (Arnold van Gennep e Meyers Fortes)<sup>3</sup>.

Quindi, la perizia come rito aiuta ad integrarsi in un mondo – quello familiare, ma anche quello sociale, divenuto estraneo e nuovo – che si percepiva sempre più minaccioso della propria sicurezza identitaria e della propria omeostasi affettiva e relazionale.

Il rito ha inoltre bisogno di una partecipazione emotiva molto profonda, senza la quale cessa di esistere, ma ha anche bisogno di una componente dinamica per cui passa da essere inteso da azione standardizzata e formale ad autentica evoluzione che mette in grado di adattarsi e di adattare alcuni aspetti di sé al contesto.

Nel nostro caso, la partecipazione emotiva è costante e si esprime spesso con rabbia e con ansia; gli investimenti sono massicci, accompagnati da una profonda sofferenza che deve talora essere sottaciuta perché rischia di mostrare troppa fragilità del soggetto. Quest'ultima rischia di essere vagliata come componente che indica una incapacità genitoriale e che, come tale, mette a rischio il "possesso" dei figli, oltre che un'integrità fatta di sicurezze identitarie genitoriali che vengono sgretolate.

La caratteristica rituale appare anche nel contesto sonoro. Se nel rito si hanno musiche, come quelle che per esempio accompagnano una funzione religiosa o come le armonie rock nei concerti (che hanno una funzione ritualistica sociale) e così via, allora anche nel rito della perizia sussiste una sonorità tipica che accompagna lo svolgersi delle vicende raccontate.

In questo caso, il "rumore" di fondo risulta una componente qualitativamente cangiante anche dal punto di vista timbrico perché il "suono" può essere un bisbiglio all'orecchio, un urlo spietato o rabbioso, un pianto disperato, o spesso silenzioso, espresso solo con le lacrime

come quello dei bambini che vengono ascoltati durante le operazioni peritali, delle donne maltrattate o dei padri umiliati dall'alienazione posta in atto dalla madre.

Come nel teatro greco, si assiste a una rappresentazione che non è solo recita a soggetto, o ripetizione di un canovaccio preparato in precedenza con il proprio legale o con il proprio perito di parte, ma una vera e propria recita in cui si utilizza un equivalente della *persona*, non solo nel senso della maschera utilizzata dagli attori per nascondere l'uomo e proporre solo il personaggio, ma per mostrare – come nella concezione junghiana – solo un aspetto esteriore del periziando. Egli assume un ruolo più superficiale e non rappresenta l'essenza di sé, la reale personalità, ma ritualizza, si modula e interpreta quanto l'ambito sociale esterno a lui in quel momento (e cioè l'ambito peritale) gli richiede.

Finita la perizia, cala il sipario e la persona può dismettere l'uso della *persona*, utilizzata ad hoc per l'ambito peritale stesso.

Ancora una volta, entrano in gioco vari aspetti archetipici: l'archetipo della Giustizia (Diche), l'archetipo della Guerra, l'archetipo della Pace.

Secondo l'Enciclopedia Treccani, la **Giustizia** è una virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge. In altre accezioni, il potere di realizzare il diritto con provvedimenti aventi forza esecutiva e l'esercizio di questo potere e il sistema che ne consente la realizzazione.

Secondo la definizione data da Ulpiano nel Digesto<sup>4</sup>, la Giustizia è principio e virtù morale che consiste nel dare a ciascuno il suo (*suum cuique tribuere*).

*Ciascuno, nessuno escluso, ha sempre qualcosa di propriamente ed esclusivamente suo, ossia è titolare di un qualcosa*

---

3. A. Van Gennep, citato in Martine Segelen, *Riti e rituali contemporanei*, Bologna, Il Mulino 2002. Meyer Fortes, "Religious Premises and Logical Technique in Divinatory Ritual", *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series B, Biological Sciences*, Volume 251, n. 772, pp. 409–4

4. *Digesto* Compilazione di opere di giuristi romani su incarico di Giustiniano – Contributi di Domizio Ulpiano

*che ciascun altro ha il dovere incondizionato di riconoscergli e, se ne ha la possibilità, di dargli. Si tratta, dunque, di un principio forte, che ha una valenza antropologica ed è per questo una virtù: un valore che induce l'uomo ad acquisire la consapevolezza del dovere di riconoscere le spettanze proprie di ogni essere umano e di operare per la loro realizzazione.*

Dike, dea della Giustizia, porta in una mano una spada e nell'altra una bilancia e i suoi occhi sono bendati.

Finché visse al tempo dell'età dell'Oro, era a capo degli uomini; era rispettata e amata e nessuna nazione straniera era impegnata nella guerra. Ma quando gli uomini che vennero in seguito iniziarono ad essere meno osservanti del dovere e più avidi, la giustizia si accompagnò più raramente a loro e il male, nell'età del bronzo, diventò estremo.

Allora Diche non poté più resistere oltre e volò fra le stelle con il nome di Astrea, formando la costellazione della Vergine.

Nella perizia, il concetto di giustizia diventa da una parte temuto e dall'altra rispettato e ambito, come se si trattasse di un rapporto con la Grande Madre che dispensa castighi e piacere, generatrice di vita e dispensatrice di morte.

Ma anche rappresenta un principio che garantisce la possibilità di instaurare una forma di coesistenza fra membri diversi e in quanto tale coincide con il diritto, cioè con l'insieme di pratiche sociali giuste, garantendo la simmetria fra le parti.

D'altro canto nelle indagini peritali di questo tipo non si ricerca tanto "il giusto" in assoluto: si ricerca ciò che è nella mente del soggetto/genitore riportando il soggetto stesso a una visione che possa coesistere con quella dell'altro (genitore), che altrettanto pensa di essere nel giusto.

Sembra che durante le operazioni peritali avvenga un processo esattamente contrario a quello che ha portato Diche nel firmamento: nella fase iniziale sembra sussista l'età del bronzo, con il *pòlemos* e il non rispetto delle regole. Solo nella fase finale, se i due genitori non sono troppo

spinti dai propri rispettivi legali (che nel perseguire la giustizia di ciascuno dei propri clienti non rincorrono quella assoluta, ma soltanto quella soggettiva) si può avere una pseudo Età dell'Oro nella quale i criteri di giustizia e le regole sono più seguiti.

Rientrano nel processo peritale anche gli archetipi della Pace e della Guerra, principi opposti dell'essere in relazione che implicano i due stati dell'esistenza del gruppo e del suo rapportarsi con l'Altro da sé e il suo riconoscimento.

## IL RUOLO DEL PERITO

Se quindi la perizia assume connotazioni e significati che vanno al di là del suo svolgersi pratico, anche per quanto concerne il perito entrano in gioco vari elementi che configurano la sua posizione; la sua identità assume, di volta in volta, sfaccettature diverse che possono essere anche vissute come espressione di vari archetipi rappresentanti l'immaginario del singolo e l'immaginario collettivo.

Il perito, cioè, è spesso vissuto in maniera differente dai vari protagonisti che entrano in gioco nella vicenda peritale e diviene oggetto di proiezioni spesso opposte a seconda della posizione o della rappresentazione mentale che hanno di lui – o che mettono su di lui – tutti gli attori del processo.

Non è estraneo a questa rappresentazione neanche il giudice, *primum movens* (il *πρώτον κινούν ἀκίνητον* aristotelico) che dà origine alla vicenda e che pone il quesito intorno al quale l'iter peritale ruota.

I due genitori (che chiameremo "periziandi"), i minori, i legali e i periti di parte che partecipano alle indagini entrano a far parte del novero di individui che proiettano sul perito la propria concezione della realtà di quel momento.

Il ruolo del perito è vissuto, dal Magistrato in primis, ma con lui anche dagli altri soggetti della vicenda, come quello del "**Grande vecchio**", il Grande Saggio che propone la propria scienza e la propria maturità, ottenuta tramite una serie di approfondimenti scientifici e cultu-

rali, oltrech  esperienziali, di quanto   in gioco e delle posizioni dei singoli interlocutori.

Appare come lo Zarathustra di Nietzsche che scende dalla montagna della conoscenza e dell'esperienza per mescolarsi agli uomini.

Proprio perch  l'investimento sul perito   troppo massiccio e le attribuzioni al suo operato, insieme alle aspettative incongrue, provocano delusioni e frustrazioni, la reazione pu  essere di attacco o di tentativo di annientamento perch  il risultato atteso da entrambe le parti non   quello voluto: ecco che allora si richiede un allontanamento, la sua sostituzione, nell'attesa di un dio, di un nuovo Messia, o un nuovo **Mago** che faccia il miracolo atteso o che sia – molto pi  semplicemente – pi  malleabile.

Archetipicamente, il perito assume anche un aspetto *ombra* del Grande Vecchio, che risulta opposto a quello precedentemente descritto, cos  che deve assumere di volta in volta anche l'identit  di **Puer aeternus**.

Il "bambino interiore" deve comunque essere presente nell'animo del perito perch  sono necessarie significative doti empatiche del vissuto e dell'attualit  emozionale di un minore che deve essere non solo capito e interpretato, ma anche rassicurato e aiutato.

La rappresentazione del Puer Aeternus risulta una rappresentazione ossimorica dell'altra, quella del Senex, ma raffigura anche una necessaria complementarit  che favorisce le persone esaminate.

Il perito deve trasformarsi in *Puer* per identificarsi negli aspetti infantile del minore esaminato, ma anche per identificarsi e saper comprendere quanto di infantile c'  nei genitori.

L'essere puer permette di mostrare loro quali aspetti affettivi e relazionali utilizzino per entrare in rapporto con l'altro, quali siano gli elementi fallimentari quando rimangono in attesa di affrontare i problemi e le sfide che l'esistenza propone loro, e i lati positivi come l'aver speranza per il futuro, l'amore e la curiosit  per ci  che   nuovo e cos  via.

Quest'ultimo aspetto ha bisogno di una specifica preparazione, non soltanto quella teorica che rappresenta la conoscenza delle dinamiche infantili, ma anche quella che permette la sperimentazione, "in quel" momento e "con quello" specifico periziando, di aspetti di s  che risuonano nel perito mentre sta espletando quella specifica funzione.

Entra in gioco una **funzione terapeutica e genitoriale**, in cui lo stesso perito tende a proiettare nel suo periziando elementi del proprio sentire e della propria esperienza e nello stesso tempo deve distaccarsene per riconoscere nell'Altro da s  quanto il genitore stia agendo o rispecchiando a sua volta elementi e dinamiche fallimentari.

L'opera che il magistrato si aspetta dal C.T.U. – e che il CTU espleta –   quella della **diagnosi**, propria del medico, la di  – gn sis, cio  della conoscenza (di s  e dell'altro) attraverso la quale procede l'indagine della mente e delle dinamiche che il soggetto mette in atto o percepisce e che non riesce a riconoscere.

  attraverso la **Gn sis**, che il periziando pu  far proprio il suggerimento e le annotazioni che il C.T.U. gli propone su se stesso e sulle dinamiche del suo Contesto intrafamiliare.

Attraverso questa conoscenza il periziando, nella migliore e pi  assoluta libert  di espressione e di rapporto, pu  comprendere aspetti di s  prima sconosciuti, pu  accettarli, pu  elaborarli e da essi pu  trarre un approfondimento della propria identit  (della conoscenza di s , appunto la Gn sis), cos  da poter dare inizio a un processo di cambiamento che lo porti, con la maggior consapevolezza di s , a una modificazione della modalit  di relazionarsi con s  stesso e con gli altri.

Nella fattispecie, la modificazione che pu  derivare da questo processo, appare come una trasformazione non solo di una identit  personologica, pur non nella sua totalit , ma una trasformazione del suo modo di relazionarsi all'altro genitore cos  da poter condividere con lui la propria genitorialit .

Sorge il **dubbio sulla funzione del perito e su quello che – in questo ambito – quello che debba o possa**

---

**fare.** Limitarsi a osservare il fenomeno che gli si prospetta davanti o modificarlo con la sua azione e fare in modo che, attraverso il processo di conoscenza, il singolo e il gruppo, in pratica il nucleo familiare, acquisiscano un'alta identità e un altro equilibrio?

Secondo la teoria psichiatrico forense, la perizia non deve essere fonte di cambiamento. Il perito deve esporre un giudizio obiettivo e basato sulla scientificità del proprio sapere.

Ma, di fatto, il perito è colui che saggia i movimenti psicologici che il periziando è in grado di fare e, per fare ciò, deve giocoforza stimolarlo a muoversi, quindi a non assumere una identità inerte, ma una identità plastica e in divenire, e una identità in movimento e in trasformazione.

In questo senso, il perito diventa un **medico** e uno **stregone**, colui che attraverso l'intuito (*in - tuitus* significa "sono guardato", ma anche "sono protetto") esamina e intrude all'interno della personalità dell'individuo, lo conosce e lo cambia.

Tale visione – che è spesso vissuta dal periziando e dal giudice con significati diversi (il primo si sente intruso e leso nella propria privacy, il secondo chiede che il perito gli proponga un nucleo in qualche modo "curato") fa sì che al perito si attribuisca una funzione trasformativa stante che i membri del nucleo familiare acquisiscono una seconda identità, più evoluta di quella precedente.

A proposito del Vecchio Saggio, si faceva riferimento allo Zarathustra di Nietzsche (si sottolinea che quello di Schopenhauer è un saggio che invece sale alla montagna, provenendo dai paesi dove risiedono le popolazioni che ha visitato) che, una volta acquisita la conoscenza, scende dalla montagna e quindi in qualche modo *si fa umano* e si appresenta agli uomini, per trasmettere la conoscenza acquisita. Ciò avviene non con una semplice modalità

di trasferimento passivo, ma con una trasmissione attiva che possa "entrare" nell'umano interlocutore per renderlo partecipe di quanto appreso – e di quanto da lui stesso elaborato – e trasformarlo nell'*übermensch*<sup>5</sup>.

Costui non è il superuomo inteso in senso dispregiativo dell'altro essere umano, ma l'uomo che ha una identità diversa e che diviene se stesso in una nuova epoca.

In altri termini e parafrasando quanto scrive Nietzsche, **il genitore diventa cosciente di sé stesso** e quindi in grado, proprio perché consapevole di sé, di apporre critiche lucide e consapevoli sul proprio essere con la disponibilità a modificarsi secondo principi "altri" che governino la consapevolezza di sé, l'autocritica, la fantasia e che possano permettergli una trasformazione dell'assetto di evitamento delle responsabilità prendendosi in carico se stesso.

Non si vuole infatti qui parlare di un superuomo o di un super genitore poiché non si vuole seguire pedissequamente un mondo di rivalsa che in certi momenti rasenta lo psicotico, ma l'importanza sta nel travalicare il limite dell'impossibilità ad autocriticarsi.

Né il perito, né il genitore devono quindi rincorrere il ritorno alla parte primordiale (il ritorno al "*nonno*" di cui parla Jung), ma, con un processo di conoscenza di questa e di sé, il genitore, attraverso il processo peritale, può imparare ad affrontare il proprio cammino, spesso frustrante e pieno di difficoltà, per arrivare a una maggiore autodeterminazione.

---

5. È un'immagine o figura metaforica che rappresenta l'uomo che diviene sé stesso in una nuova epoca contrassegnata dal cosiddetto nichilismo attivo. Secondo Nietzsche, infatti, il nichilismo passivo che segue alla scoperta dell'inesistenza di uno scopo della vita può essere superato solo con un accrescimento dello spirito, il quale appunto apre le porte a una nuova epoca. Questa nuova epoca, annunciata in *Così parlò Zarathustra (Also sprach Zarathustra)*, è quella in cui l'uomo è libero dalle catene e dai falsi valori etici e sociali dettati dallo spirito apollineo e dalla filosofia di Socrate, seguendo invece lo spirito dionisiaco.

## COME SI COLLABORA A PSICHIATRIA OGGI

Tutti i Soci e i Colleghi interessati possono collaborare alla redazione del periodico, nelle diverse sezioni in cui esso si articola.

Per dare alla rivista la massima ricchezza di contenuti, è opportuno, per chi lo desidera, concordare con la Redazione i contenuti di lavori di particolare rilevanza inviando comunicazione al Direttore o la segreteria di redazione, specificando nome cognome e numero di telefono, all'indirizzo [redazione@psichiatriaoggi.it](mailto:redazione@psichiatriaoggi.it)

### NORME EDITORIALI

**Lunghezza articoli:** da 5 a 15 cartelle compresa bibliografia e figure.

**Cartella:** Interlinea singola carattere 12, spaziatura 2 cm sopra e sotto 2,5 cm sin/dx.

**Ogni articolo deve contenere nell'ordine:**

- Titolo
- Cognome e Nome di tutti gli autori (c.vo, preceduto da di e seguito da asterischi)
- Testo della ricerca
- Affiliazione di tutti gli autori
- Indirizzo email per corrispondenza da riportare nella rivista
- Eventuali figure tabelle e grafici devono trovare specifico riferimento nel testo
- Ringraziamenti ed eventuali finanziamenti ricevuti per la realizzazione della ricerca
- Bibliografia: inserire solo i riferimenti bibliografici essenziali: massimo 25 titoli, numerati, disposti secondo ordine di citazione nel testo, se citati secondo le norme dell'INDEX medico, esempio:
  1. Cummings J.L., Benson D.F., *Dementia of the Alzheimer type. An inventory of diagnostic clinical features.* J Am Geriatr Soc., 1986; 34: 12-19.

Nel testo l'indicazione bibliografica dovrà essere riportata indicando tra parentesi il cognome del primo autore e l'anno di pubblicazione, ad esempio (Cummings, 1986).

I lavori vanno inviati all'indirizzo e-mail [redazione@psichiatriaoggi.it](mailto:redazione@psichiatriaoggi.it) in formato .doc o .odt. Nella mail dovrà essere indicato nome e cognome dell'autore che effettuerà la corrispondenza ed un suo recapito telefonico. Nella stesura del testo si chiede di evitare: rientri prima riga paragrafo, tabulazioni per allineamenti, più di uno spazio tra una parola e l'altra, a capo manuale salvo inizio nuovo paragrafo e qualunque operazione che trascenda la pura battitura del testo.



**SIP-Lo**

Sezione Regionale Lombarda  
della Società Italiana di Psichiatria

#### **Presidenti:**

Mauro Percudani e Massimo Clerici

#### **Segretario:**

Carlo Fraticelli

#### **Vice-Segretario:**

Giovanni Migliarese

#### **Tesoriere:**

Gianluigi Tomaselli

#### **Consiglieri eletti:**

Mario Ballantini  
Franco Spinogatti  
Gianmarco Giobbio  
Luisa Aroasio  
Carla Morganti  
Federico Durbano  
Alessandro Grecchi  
Camilla Callegari  
Antonio Magnani  
Laura Novel  
Pasquale Campajola  
Giancarlo Belloni  
Marco Toscano  
Antonio Amatulli  
Caterina Viganò

#### **RAPPRESENTANTI**

##### **Sezione "Giovani Psichiatri":**

Francesco Bartoli  
Giacomo D'Este  
Filippo Dragona  
Claudia Palumbo  
Lorenzo Mosca  
Matteo Rocchetti

##### **Membri di diritto:**

Claudio Mencacci  
Giancarlo Cerveri  
Emi Bondi  
Pierluigi Politi  
Emilio Sacchetti

##### **Consiglieri Permanenti:**

Alberto Giannelli  
Simone Vender  
Antonio Vita  
Giuseppe Biffi  
Massimo Rabboni